

Carri armati della NATO all'Ucraina. Contraddizioni e pericolosità

Alcuni Paesi della NATO sembrano ormai decisi a effettuare l'ennesimo invio di aiuti militari all'Ucraina, comprensivi stavolta pure di carri armati da combattimento tipo M1 Abrams, Challenger 2 e Leopard 2. Tra i benefattori di Zelensky purtroppo vi è anche l'Italia, la quale ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, come recita l'articolo 11 della Costituzione. In attesa dell'intervento del presidente ucraino al Festival di Sanremo – cioè alla TV di Stato pagata dai contributi di tutti i cittadini – il governo Meloni ha stabilito la fornitura di sistemi terra-aria SAMP/T e dei relativi missili Aster 30.

Vogliamo la pace, ma pure la vittoria. Vogliamo la pace, ma mandiamo le armi

È ampiamente risaputo che “la guerra è pace”, come ha detto Jens Stoltenberg nel suo discorso allo World Economic Forum di una settimana fa. Ah no, pardon, lo scrisse George Orwell nel suo celebre “1984”, ma il segretario della NATO ci è andato vicino quando ha affermato che le armi sono la via della pace. A conclusione del suo ragionamento sul perché questa guerra vada vinta ad ogni costo, spiega che se vogliamo una soluzione negoziale pacifica al conflitto, dobbiamo fornire sostegno militare all'Ucraina. È l'unica maniera. Ricordandosi poi di avere anche persone normali fra i suoi ascoltatori, Stoltenberg aggiunge che il concetto “armi = via per la pace” potrebbe sembrare un paradosso.

L'obiettivo, precisa il politico norvegese, è aumentare il più possibile la [potenza militare ucraina](#) in modo da convincere i russi a sedersi al tavolo delle trattative. Qualcuno potrebbe commentare dicendo che in fondo si tratta solo dell'applicazione dell'antico proverbio latino *si vis pacem, para bellum*. Tuttavia, sono anni che l'Occidente arma e addestra gli ucraini, avendo ottenuto però il risultato opposto alla pace.

Così, insistere nel mandare armamenti potrebbe non essere oggi la soluzione giusta. Giova inoltre ricordare che i negoziati vengono non di rado proposti da Mosca e regolarmente rifiutati da Kiev. Prima di dare il permesso agli ucraini, infatti, la NATO vuol partire da una posizione di forza. Ed è proprio ciò che Stoltenberg intendeva dire, pur ammantando il messaggio della solita retorica pseudo-umanitaria. A Davos il concetto è stato ripreso, rafforzato e ipersemplificato dalla premier finlandese, la giovane e festaiola [Sanna Marin](#), dimentica del lungo passato di neutralità della sua nazione: Non sappiamo quando la guerra finirà, ma dobbiamo garantire che gli ucraini vincano. Non credo vi sia altra scelta.

L'ennesimo rischio: le munizioni a uranio impoverito

I leader occidentali hanno calcolato bene la reazione che le prossime forniture di armi potrebbero scatenare oppure pensano davvero che la Russia starà ferma a guardare? Un avvertimento, intanto, è già arrivato. Il capo della delegazione russa nei negoziati di Vienna sulle questioni di sicurezza militare e controllo sugli armamenti, Konstantin Gavrilo, ha dichiarato che Mosca considererà come impiego di bombe nucleari “sporche” la fornitura all'Ucraina di munizioni con uranio impoverito.



Gavrilo ha raccomandato agli “sponsor occidentali della macchina bellica di Kiev” di non incoraggiare “provocazioni e ricatti nucleari”. La Russia sa che munizioni col cuore di uranio sono presenti nei carri prossimi all'invio, quali i Bradley, i Marder e i Leopard 2. E rammenta ai Paesi NATO che il loro utilizzo dell'uranio impoverito ha già fatto [disastri in Jugoslavia e in Iraq](#).

Dal Cremlino il portavoce presidenziale Dmitry Peskov ha spiegato che la Russia vede la fornitura crescente di armi a Kiev come un “coinvolgimento diretto” della NATO nel conflitto. Aggiunge che [Mosca](#) non è assolutamente d'accordo con quanto sostengono con insistenza europei e americani, cioè che mandare armi non significa partecipare al conflitto. E a mettere in guardia contro l'eventualità

